

1829

161

Chiosciario Sigt. Cavaliere, amico e padron mio sigolare.
di Firenze s. Nov. 1829.

1829.
141

Thorvaldsens Museums
ARKIV.

Dal gentiluomo: Sigt. Caslef, che ha avuto la fortuna di essere suo discepolo,
ho ricevuto solo questa mattina il suo cordese foglio datato li otto agosto
scorso. La prova della continuazione della sua benevolenza, che mi
dà nelle affettuose espressioni di questa lettera un'empione di consolazione
come mi aveva ristabilito il suo lungo silenzio. Ora confido
che il suo bell'animo è fido alle leggi dell'amizizia, e degno di
adoperare con l'uomo di sì proclamo ingegno, di sì alta fama, e di
un merito tanto sublime. Ha dunque adunque questo sì e porro
del bel contento, che ha speso nel mio nome: e se accadesse come ella
mi fa sperare, di lo possa abbracciare in Firenze, sarei lieto di una
giocandita inavvicabile. Intanto, se il suo allievo mi comanda renderlo
che vegga in qual conto io tenga la sua raccomandazione.
Ciò che le dichiarazioni per me dettate de' suoi madami in modo tali, mi deg-
giò ricompensare largamente, quante volte abbiamo ottenuto il suo appa-
dicimento, e l'approvazione del mondo. E non è forse un premio ambizioso
unire il debile suo nome, a quello splendido di oricario del famoso Thorvaldsen?
Tuttavia, se nel suo venire a Firenze ella mi vedesse un esemplare di questo
mio lavoro lo gradirei affai, anche per quello specialmente, che mi si comanda
ogni giorno la nostra antica consuetudine.

5/11 1829 141

am' mio Sigt. Cavaliere

A Chiosciario Sigt. Caslef

Alberto Thorvaldsen

Roma

142

P. S. De questo progetto la sua copia nell'archivio, per quello che gli ho scritto di sotto a mio favore.

In quanto poi al Sig. Acquistapace, se vada mandarmi una piccola
 bagatella, un qualche ricoddio, lo terro' in conto di preziosa ricompensa,
 per della sua cortesia. E già ne avea scritto al Sig. Dottor Valori, col quale
 potrà combinarsi: Ma ripeto: tutto senza suo incomodo, e dispendio.
 Ella poi mi ricerca la prima, e venire capoue del mio all'onta uamento
 da Roma: O bene: io gli la voglio rivelare schiettamente.
 Sappia adunque cavano. Sig. Favore, che appena che fu morto il Canova
 una Società di Speculatori, impuse a riprodurre in Venezia la dis-
 stampa di tutte le sue sculture. Si voleva, che esse stampe fossero
 accompagnate da un breve testo: e fu scritto a me per tale oggetto. Io
 risposi, che avendo illustrato le opere del Canova in opera, e in stampa,
 ed avendo data una dimostrazione anche alla vita sua, non avrei
 saputo più dire cosa alcuna di nuovo. Fecero tutte le insistenti fat-
 teme, che alla fine per l'interposizione della Sig. Contessa Paffafava,
 Duchessa di Friuli, io accettai questo affare, e mandai a Venezia diciotto
 dichiarazioni per prime fascicoli.
 Più di un anno dopo venne apprensione al Papa Leone XII, da le stan-
 ze delle opere del Canova potessero offendere la pubblica morale, e le-
 dere il buon costume, e perciò comparati tutti i volumi, e tutte le stampe
 dall'Illmo. M. Canova, le stampe fece ardere, e dei volumi parte ne
 rase, e parte se ne restano le figure.

In questo frattempo gli Intendenti di Venezia avevano ultimato i loro più
 fascicoli, e mandavano in giro loro Concessi per fare abbouari questi volumi
 a Roma appunto in quella, che si cadevano i volumi del Canova. A lui zelanti
 decarono al Papa i fascicoli di Venezia, dicendo che nel mentre esso si prendea tanta
 cura per tener dal commercio questi volumi, essi venivano riprodotti in Venezia, e per
 più scandalo con un commento del Segretario dell'Accademia di Roma.
 Il Papa udì sulle furie, e in voce di sanfrancesco, che io avea accettato
 quell'impresa più di un anno prima, da gli uomini quel perfido, che io
 non potea essere caduto de' serapali suoi, che i volumi di Canova
 non hanno in se nulla d'impudico, che io avea affatto di scrivere
 quelle dichiarazioni protestandomi di farle gratuitamente, e per sola
 venerazione al nome del Canova, e per gratia ricompensa della
 cortesia, ed amicizia, che avea avuto per me; credette che tal cosa fosse
 fatta appunto per fargli dispetto, e mi confidò nel concenno di
 San Giovanni, e Paolo, e vi andai ancora, se l'ottimo Cardinale
 Bessarioni non si muovea a mia difesa, e non gridava alto all'
 ingiustizia. Questo duro trattamento per un oggetto innocente, anzi generoso, e degno
 di lode, dopo avere io fatto tanto per le arti romane, mi fece cadere in un dolore
 spaveno, ed in una specie di delirio, e l'arresto che la mia vita è stata più volte in
 grave pericolo. Perciò deliberai di recidione in Toscana, rinnettendomi unicamente
 alle braccia della Divina Provvidenza: quindi venuto quì, e caduto poi come ella va, e
 scando che s'ingrandiva il mio nome con infinite invenzioni decise di rinuovare e di
 rinuovare! Ma non rinuovai però, e non rinuovai di essere degli amici tutti, e di farli affari.
 (In delirio) Un'istituzione.